

Le tappe della vicenda

➔ AGOSTO 2011
IL VIAGGIO A KIEV

1 La coppia vola al Biotexcom center



➔ GIUGNO 2012
LA REGISTRAZIONE

2 I genitori ufficializzano la nascita



➔ GENNAIO 2014
IL PROCESSO

3 E' la prossima udienza: si terrà a porte chiuse



La storia

FABIO POLETTI
CREMA

Come i peggiori criminali. Con il rischio di essere condannati fino a 15 anni di carcere. E con il loro figlio - o comunque il bambino che hanno allevato con amore per più di un anno - che gli è già stato sottratto dagli assistenti sociali ed è finito parcheggiato in una struttura protetta.

L'odissea di una coppia di un paese vicino a Crema - italiani, allevatori, giovani ma incapaci a procreare - è diventata peggio di un incubo. Lo stesso incubo che rischiano di vivere le 4mila coppie italiane che ogni anno vanno all'estero per cercare di avere un figlio e si affidano a strutture legalmente riconosciute che praticano la fecondazione eterologa, vietata in Italia dalla assai discussa legge 40 del 2004 ma non in altri Paesi.

Uno dei legali della coppia di Crema, l'avvocato Cecilia Rizzica di Ro-

IL REATO

La pena per l'«alterazione di stato» prevede dai cinque ai quindici anni di carcere

ma, spera che il processo aggiornato al prossimo 14 gennaio non finisca nel peggiore dei modi né per i due giovani cremaschi né per il bambino: «In altri casi simili è andata bene. Soprattutto è stata riconosciuta la patria potestà dei genitori e non è stato tolto il bambino. In Italia è un Far West».

Il paesone vicino a Crema dove è scoppiato il caso assomiglia molto poco alla prateria americana. I due allevatori sono due piccoli imprenditori come tanti che per anni hanno sognato di avere un figlio e che hanno provato di tutto per riuscirci, comprese cure nel loro caso inefficaci. Nell'estate del 2011 la decisione di rivolgersi alla Biotexcom clinic di Kiev in Ucraina, struttura attiva fin dalla fine degli Anni Ottanta che nel suo sito multilingue (italiano compreso) promette: «Non esiste l'infertilità assoluta». I forum di discussione sulla clinica sono positivi. I viaggi della speranza per la procreazione assistita si fanno in mezzo mondo. I due aspiranti genitori ci pensano mille volte fino a risolvere ogni dubbio etico. Poi pagano sessantamila euro alla clinica - la metà dei soldi andrà alla giovane ucraina - e iniziano l'iter. Il



La protesta
Un'attivista incinta delle Femen (gruppo che si batte per i diritti delle donne), manifesta contro i viaggi a Kiev nei centri che praticano la fecondazione eterologa

GLEB GARANICH/
REUTERS

Partorito con l'utero in affitto Il bimbo viene tolto alla coppia

Crema, la donna dichiara di essere la mamma biologica ma il test del dna la smaschera

giovane cremasco mette a disposizione il seme. La donna di Kiev l'utero. A fine primavera del 2012 nasce un bambino. Biologicamente è figlio dell'uomo e della ucraina che non lo riconosce.

Ma quando la coppia torna in Italia con il bambino commette un errore. Anzi sicuramente un reato. Il padre si dichiara come tale. Sua moglie, come madre biologica anche se non lo è affatto. Tecnicamente si chiama alterazione di stato. Un reato gravissimo. La violazione dell'articolo 567 del codice penale è punita dai cinque ai quindici anni di carcere. Ma chissà quante coppie lo fanno. Ma in quel paese vicino a Crema c'è un'impiegata dell'anagrafe che si sente uno sceriffo del Far West. Sa che la donna

che dichiara di essere diventata madre - forse la conosce personalmente - non è mai stata incinta e allora fa partire la segnalazione. Il fascicolo finisce sul tavolo della procura di Crema. Il test del dna accerta che la donna non è la madre del bambino. Ma lascia pure dei dubbi sulla paternità dell'uomo che a Kiev ha donato il seme. Magari in clinica hanno pensato di agevolare la maternità utilizzando seme di migliore qualità. Oppure c'è stato un errore. Ma i vertici della Biotexcom si difendono: «Il seme ci è stato mandato per posta».

Niente che possa passare sotto silenzio. Gli automatismi della legge sono implacabili. «E se ci trovassimo di fronte alla compravendita di un bambino?»,

LA FAMIGLIA SPEZZATA

Il piccolo, che ora ha un anno, rischia di finire nel circuito delle adozioni

In Ungheria

La madre muore
nasce dopo 3 mesi

■ E' nato prematuro (con un taglio cesareo, a luglio) dopo essere stato per 90 giorni nel ventre della mamma: ora il neonato sta bene ed è a casa. La 31enne, colpita da ictus quando era incinta da 15 settimane, era clinicamente morta ma i medici l'avevano tenuta in vita artificialmente per 90 giorni. Le sue funzioni vitali erano state mantenute per due giorni dopo il parto, per poter prelevare gli organi e donarli a pazienti in attesa. E' accaduto al Centro Medico Universitario per la Scienza della Salute di Debrecen, in Ungheria.

si chiedono giudici solerti al Tribunale dei minori di Brescia. Che non si piega nemmeno di fronte alle lacrime della coppia. Il bambino che hanno cresciuto finisce in istituto. E loro finiscono davanti a un giudice che ha già fissato un'altra udienza a porte chiuse per il 14 gennaio. Se va male potrebbero essere condannati fino a 15 anni di carcere. Se va malissimo potrebbero perdere il bambino per sempre, destinato a finire nel circuito delle adozioni.

Ma nel Far West, anche l'applicazione del codice è quella che è. In altri casi il bambino è rimasto coi genitori e le coppie sono state assolte. Ma alla fine - e non c'è scritto nella legge 40 - rimane la domanda che si fa l'avvocato Cecilia Rizzica: «E' più grave affittare un utero in Ucraina o togliere un bambino che già dice mamma e papà a una coppia che da un anno lo cresce con amore?».

Maternità surrogata, un sogno "all inclusive" da 30 mila euro

In Italia è vietata
Aumentano i viaggi
nei Paesi in cui
è ritenuta legale

STEFANO RIZZATO
MILANO

Il termine tecnico, più delicato rispetto a «utero in affitto», è maternità surrogata. Due parole che si portano dietro una complessa questione etica e politica, un gomito legale difficile da scogliere e un turismo internazionale della fertilità. Dati ufficiali non ne esistono. Ma tutti gli

osservatori concordano nel definirlo un fenomeno in crescita. Ormai centinaia di coppie scelgono di avere un figlio così: con gli ovuli di una donna - la «donatrice» - e il grembo di un'altra donna, che accetta di affrontare la gravidanza.

Si fa per problemi di sterilità o di salute, ma il metodo è usato anche da alcuni genitori omosessuali che desiderano un figlio. In Italia, qualunque sia la ragione, non si può fare. E così aspiranti mamme e papà partono per i Paesi dov'è legale: l'India, alcuni degli Stati americani e del Canada. E poi quelli più vicini e gettonati, Russia, Ucraina e Georgia. In teoria, si potrebbe anche in Inghilterra, ma solo

senza passaggi di denaro e con tante limitazioni.

In tutti gli altri Paesi ovuli e uteri si affittano davvero. Pagando. «Per l'Ucraina servono circa 50 mila euro, ma ci sono «pacchetti» anche per 30 mila euro», spiega l'avvocato Ezio Menzione, che da anni si occupa delle maternità surrogate. «Negli Stati Uniti costa almeno 100 mila dollari: il servizio, per così dire, è migliore e non ci sono intoppi legali, visto che il bambino, grazie allo ius soli, nasce cittadino americano».

In India si scende fino a 20 mila dollari e infatti il settore macina 400 milioni di dollari l'anno, con oltre 3mila cliniche specializzate. Fin troppo per

Nuova Delhi, che ha già chiuso le porte alle coppie omosessuali. Il turismo della maternità è invece in piena espansione a Est. Lo dimostrano siti Web come il russo surrogacy.ru, che - in sei lingue - celebra la bontà delle madri surrogate locali e sconsiglia di prendere in affitto un utero ucraino.

«I problemi legali - dice Menzione - nascono al momento di registrare allo stato civile italiano il figlio avuto all'estero, secondo le leggi del posto, da

una mamma surrogata. Ogni figlio nato in Ucraina riceve un certificato da apolide e per rimpatriarlo bisogna andare all'ambasciata italiana a Kiev. Lì, da qualche anno segnalano i casi di questo tipo alla Procura della Repubblica».

Da qui le denunce contro le coppie che hanno scelto la strada dell'Est per diventare genitori. Spiega l'avvocato: «È stata ripescata una vecchia norma, dei tempi in cui si facevano fare i figli alla serva: l'articolo 567 del

Codice penale, che punisce con pene quasi da omicidio - da 5 a 15 anni - ogni falsa certificazione di nascita. Ma finora ci sono state 14 pronunce tutte di proscioglimento o archiviazione. Alla fine, la legge italiana è costretta a prendere atto di un documento perfettamente legittimo emesso dalle autorità ucraine. Resta però l'incubo di un procedimento penale, delle perquisizioni alle 7 di mattina. Tutto per avere diritti che in Italia non sono riconosciuti».

6

le mete

Le mete preferite dagli italiani per la fecondazione eterologa sono Ucraina, Austria, Belgio, Grecia, Spagna e Svizzera

14

le sentenze

In Italia ci sono state 14 pronunce su casi di «maternità surrogata»: tutte di proscioglimento o di archiviazione